

## Ricordo di Enzo Sicuri detto *Al Mat Sicuri*

Enzo Sicuri detto anche **“al mat Sicuri”**, se ne è andato fisicamente la primavera del 1988 anche se spiritualmente da quando aveva avuto qualche anno prima un collasso cardiocircolatorio, era morto e aveva messo la parola fine alla sua lunga vita da nomade dei borghi, di solitario e abitatore di scantinati e portoni.

Sicuri era un individuo veramente libero nel più profondo significato della parola, insofferente nei confronti delle leggi e dell'invadenza e stupidità di certi suoi concittadini. A modo suo era una sorte di filosofo della quotidianità, infatti divenne proverbiale una sua frase che recitava così: **“Nella vita si può fare a meno di tutto, salvo della libertà e dell'aria che respiriamo”**. Una frase che solo apparentemente era cinica, ma che evidenziava la reazione di chi chiude la porta in faccia alla civiltà delle macchine, della opulenza, della sete di possesso e all'arrivismo, per raggiungere nella società delle funzioni e ruoli sempre più elevati.

Forse come diciamo noi parmigiani in definitiva essendo questo personaggio **“vón originäl”** (*uno originale*) era di fatto un individuo che voleva vivere in pace senza nessun obbligo né con le cose, né con le persone e senza nessuna preoccupazione e ansia per il suo futuro, né rimpianti per il suo passato.

Per mangiare e sostenersi si accontentava di quello che riusciva ad accaparrarsi e per dormire gli bastava uno scatolone di cartone da stendere in un sottoscala e come materasso un pacco di vecchie Gazzette di Parma; per cappello utilizzava un girello di lana fatto a bombetta come quello dei minatori.

Il lavoro che faceva era episodico e di fatto era un raccoglitore di segatura e cartoni che vendeva e che gli permettevano di procurarsi del pane e caffelatte e tutto il resto della sua giornata era lasciato al caso.

Amava fare spesso due chiacchiere con un personaggio come Spaggiari l'incisore che nel suo negozietto vicino a piazza Garibaldi, lo ospitava nelle fredde giornate invernali dove sovente si addormentava vicino alla stufa.

Non amava farsi fotografare e d'istinto lanciava dei meloni marci o frutta andata a male verso i malcapitati fotografi che poi investiva con impropri.

Questo filosofo **“sgrùz”** (*rozzo*) parmigiano dal personalissimo e inconveniente abbigliamento, in parte cartaceo ed in parte plastica grazie a sacchi dell'immondizia dell'AMNU che rimediava, per molti anni non essendo certamente un individuo omologato, veniva chiamato **“al Mat Sicuri”** ma certamente matto non lo era per niente, anzi, sapeva argomentare e conversare con arguzia e acutezza come gli aveva insegnato il suo maestro di vita e di solitudine l'incisore Spaggiari, uomo di immensa cultura .

La sua era una solitudine aristocratica, dignitosa, anche se molto difficile, perché era arduo mantenere una certa statura di normalità sotto un sacco da pattumiera con un cespuglio di ispida e incolta barba al posto del viso. Ma nonostante tutto aveva dignità, coerente con il suo senso di libertà e indipendenza: resterà per sempre un pezzo della nostra Parma, immagine ruvida, pungente, libera e indipendente, e tanto cara ai nostri cuori.

Ricerca di **Giorgio Capelli** da carteggi vari:  
Corradi Cervi, al Pónt 'd Méz e altri

## Il monumento a Enzo Sicuri

In piazzale della Macina è collocato dal 2004 un monumento dedicato a Sicuri. Renzo Oddi ebbe il merito di aver lavorato parecchio e in diverse sedi, coinvolgendo persone ed Enti, per aggiungere a questo importante risultato.

Il monumento a lui dedicato, molto caro ai parmigiani, è opera dello scultore Maurizio Zaccardi che svolgeva la sua attività sia in Italia che in Francia.

Suoi sono anche i monumenti dedicati al maestro Arturo Toscanini, presso il l'Auditorium Paganini e allo scrittore Giovannino Guareschi a Roncole di Busseto.

Fausto Bertozzi gli ha dedicato questa bella poesia.

### A Sicuri

*A gh'äva al marciapiè cme mataras,  
un vesti sól fat tutt äd stras.  
E un capél 'd cärta, äd còlla di giornäl.  
Mo mi a nisón ò mäi fat njént äd mäi.  
Lezäva i gran poeta e i gran scritór  
e po a m' j a t'gnäva dént'r al me cór.  
Sjori o poverètt n' ò mäi oféz nisón  
gnan' chi m' guardäva cme sa fiss cojón.  
Cuand a s' éra in vitta  
i m' ciamävon Sicuri al mat.  
Adésa ch 'a són mort  
a gh'ò finna, äd brónz, al me ritrat.*